

*Letteratura e politica in Italia
nell'età della Rivoluzione.
Una riflessione su testi d'epoca*
a cura di **Pietro Themelly**

Presentazione

Il dibattito sui riflessi della Grande Rivoluzione in Italia, sulla questione del nostro “giacobinismo” e sul significato complessivo dell’esperienza napoleonica in relazione al processo di modernizzazione della penisola si è ravvivato in questi ultimi anni. La caduta del muro e il crollo del comunismo ha stimolato gli studiosi a nuove indagini capaci di ripensare il quadro interpretativo fissato, nelle sue coordinate essenziali, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, nelle tesi ormai celebri formulate da D. Cantimori, F. Venturi, A. Saitta, F. Diaz, R. De Felice¹. Avanzano oggi nuove ipotesi e inediti filoni di ricerca. Se le suggestioni neoliberali e revisioniste assai diffuse in altri paesi si estendono ormai all’analisi della realtà italiana, i riflessi della crisi epocale che conclude il secondo millennio inevitabilmente arricchiscono e trasformano anche il contributo di quanti, nel nostro paese, si richiamano ancora all’interpretazione “classica” della Rivoluzione.

Al di là d’un giudizio di valore sul significato che assume l’evento rivoluzionario nello sviluppo delle vicende storiche italiane che aprono all’età contemporanea (vuoi parentesi inutile tra l’età delle Riforme e la modernizzazione napoleonica, addirittura matrice delle derive totalitarie del Novecento, ovvero alba del nostro Risorgimento e germe della nazione democratica), non si può non osservare che la ripresa del dibattito e il fervore degli studi ha sviluppato una più rigorosa definizione dei problemi a cui si

¹ Si indicano qui soltanto i contributi che hanno costituito i riferimenti essenziali per il successivo svolgimento del dibattito: Delio Cantimori, *Utopisti e riformatori italiani (1794-1847)*, Sansoni, Firenze, 1943; *Giacobini italiani*, a cura di D. Cantimori, vol. I, in particolare la *Nota ai testi*, Laterza, Bari, 1956; Franco Venturi, *La circolazione delle idee*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XLI/2-3 (1954), p. 212 e segg.; Furio Diaz-Armando Saitta, *La questione del “giacobinismo” italiano*, Istituto Storico Italiano per l’Età Moderna e Contemporanea, Roma, 1988, I ed., in «Critica storica» (1964-1965); A. Saitta, *Spunti per uno studio degli atteggiamenti politici dei gruppi sociali nell’Italia giacobina e napoleonica*, Istituto Storico Italiano per l’Età Moderna e Contemporanea, Roma, 1971-1972, pp. 269-292; Renzo De Felice, *L’Italia nel periodo rivoluzionario*, in Id., *Italia giacobina*, Esi, Napoli, 1965.

accompagna l'esigenza di una ricostruzione più attenta del processo storico. In quest'ultima prospettiva un'utilizzazione più estesa dei materiali documentari, anche di quelli meno consueti, tradizionalmente confinati in altri ambiti disciplinari, contribuisce a chiarire e a comprendere il fenomeno. È questo il senso attribuito alle fonti letterarie qui proposte e discusse, utilizzate in questa occasione per la loro inevitabile connessione con la storia politica.

Le relazioni fra l'universo politico, la storia della cultura e la storia letteraria sono state riproposte, in termini attuali, sin dalla fine degli anni Sessanta, grazie ai contributi di M. Cerruti², e successivamente svolte, nei primi anni Novanta, nelle importanti indagini compiute da U. Carpi³. Nel decennio successivo il rapporto letteratura-politica, lo si ricorda per restituire il senso degli studi, ha ispirato opere di carattere complessivo e monografie volte a delineare, ad esempio, i profili di Ugo Foscolo e di Leopoldo Cicognara⁴. Sembra essere stata comunque l'attività teatrale a suscitare maggiori interessi negli studiosi. In anni relativamente recenti, tra il 1990 e il 2001, a coronamento di una nutrita serie di contributi, spesso circoscritti ad ambiti locali, ma in alcuni casi centrati sulla produzione di figure di rilevanza nazionale, si segnalavano gli studi di P. Bosisio, L. Bottoni, B. Alfonzetti⁵. Questi autori riproponevano in termini moderni, seppure con interessi letterari più che storico-politici, i problemi relativi alla nascita del teatro patriottico italiano, la cui origine e attività era stata comunque già individuata nell'ultimo Ottocento nelle ricostruzioni di E. Masi e di A. Paglicci Brozzi⁶.

² Marco Cerruti, *Neoclassici e giacobini*, Silva, Milano, 1969; Id., *L'inquieta brama dell'ottimo. Pratica e critica dell'Antico (1796-1827)*, Flaccovio, Palermo, 1982; Id., *Da giacobini a napoleonici: la vicenda degli intellettuali*, in Franco della Peruta ed altri, *I cannoni al Sempione. Milano e la "Grande Nation"*, Cariplo-Motta, Milano, 1986.

³ Vedi in particolare Umberto Carpi, *Appunti su ideologia postrivoluzionaria e riflessione storiografica dopo il triennio giacobino*, in *I riflessi della rivoluzione dell'89 e del triennio giacobino sulla cultura letteraria italiana*, Atti del Convegno (Portoferraio-Rio d'Elba, 29-30 settembre 1989), a cura di Giorgio Varanini, Giardini, Pisa, 1993, pp. 41-128.

⁴ Cfr. Duccio Tongiorgi, *Nelle grinfie della storia. Letteratura e letterati fra Sette e Ottocento*, Edizioni Ets, Pisa, 2003; Christian Del Vento, *Un allievo della rivoluzione. Ugo Foscolo dal "noviziato letterario" al "nuovo classicismo"*, Clueb, Bologna, 2003; Francesca Fedi, *L'ideologia del bello. Leopoldo Cicognara e il classicismo fra Settecento e Ottocento*, Franco Angeli, Milano, 1990.

⁵ Paolo Bosisio, *Tra ribellione e utopia. L'esperienza teatrale in Italia nelle repubbliche napoleoniche (1796-1805)*, Bulzoni, Roma, 1990; Luciano Bottoni, *Il teatro, il pantomimo e la rivoluzione*, Olschki, Firenze, 1990; Beatrice Alfonzetti, *Congiure. Dal poeta della botte all'eloquente giacobino (1701-1801)*, Bulzoni, Roma, 2001.

⁶ Ernesto Masi, *Parrucche e sanculotti nel secolo XVIII*, Treves, Milano, 1886; Antonio Paglicci Brozzi, *Sul teatro giacobino e antigiacobino in Italia (1796-1805). Studi e ricerche*, Tipografia Pirola, Milano, 1887.

Le opere letterarie e teatrali presentate e discusse in questo contributo costituiscono una prima riflessione su una più ampia presentazione di testi che presumibilmente verrà ospitata in questa sede, grazie alla sensibilità per questi temi dimostrata dalla rivista «EuroStudium^{3w}». Il ripensamento dell'itinerario culturale e politico di Giovanni Pindemonte, la scelta di alcuni suoi sonetti d'ispirazione politica, unita, sempre in questa occasione, a un quadro del teatro patriottico di Roma repubblicana (supportato dalla riproduzione in *Appendice* di tre *pièces* semisconosciute), prelude a considerazioni generali che concluderanno due rassegne, di imminente realizzazione, sul pensiero e sull'opera teatrale di F. S. Salfi e di F. M. Pagano.

Le pagine riservate a Giovanni Pindemonte e quelle che contengono i testi letterari romani illuminati dallo spirito della rivoluzione presentano, in un contesto culturale sostanzialmente omogeneo, divergenze e dissonanze. L'opera poetica e teatrale di Pindemonte, allora giovane letterato veronese, documenta, tra il 1789 e il 1804, gli orientamenti dell'opinione moderata italiana, partecipe e al tempo stesso critica nei confronti dei grandiosi eventi (la rivoluzione, l'esperienza napoleonica) destinati a trasformare la realtà sociale e politica della penisola. Il suo rifiuto del radicalismo giacobino e successivamente dell'involuzione autoritaria napoleonica, la sua dottrina dello stato testimoniano, nonostante qualche ambivalenza, la sostanziale tenuta dell'ideale *juste-milieu*, delineando, anche in Italia, i contenuti dell'eredità liberale della rivoluzione.

Altre sensibilità e altre eredità sembrano suggerire i documenti romani che hanno ispirato la redazione del nostro secondo intervento. Quelle fonti, tutte risalenti al periodo di Roma repubblicana, testimoniano, sotto l'apparente invariabilità dei repertori teatrali utilizzati ancora nell'Italia dell'ultimo Settecento, un mondo che si trasforma, rivelano nuove pratiche di vita e nuovi comportamenti, ma insieme esprimono anche il senso della crisi, avvertita nello sgomento dell'uomo d'Antico regime di fronte alla rivoluzione, al "torrente che tutto arrovescia". Le tre rappresentazioni teatrali poste in *Appendice*, a conclusione di queste prime riflessioni su testi d'epoca, possono a loro modo esser prese a simbolo delle larvate speranze di una nuova concezione dell'uomo che nasce da quel conflitto d'idee e sentimenti.

Una nuova concezione veicolata, anche questo va ricordato, attraverso quello che costituiva all'epoca lo strumento di comunicazione di massa, la risorsa insostituibile per coinvolgere il grande pubblico nei mutamenti politici e nei progetti collettivi di trasformazione della società.

Nell'*Agide*, una tragedia redatta nel 1798 da Michele Mallio, ispirata dalla lettura di Plutarco e di Alfieri, il contrasto tra l'auspicato programma radicale-egualitario e le incertezze dell'iniziativa politica rilancia, sull'orlo dell'abisso,

nell'imminenza della tragica fine della Repubblica, sia pur attraverso il palcoscenico, il sogno dell'utopia. Uno spirito politico pragmatico, orientato a garantire l'interesse di tutti, svincolato dal precettismo repubblicano e da ogni cristallizzazione dell'etica, sostanzia invece le pagine de *Il filosofo americano*, una "commedia patriottica" composta, sempre nel 1798, da Giuseppe Giulio Ceroni. La "morale dell'intenzione" sovrintende e regola il ripensamento di tutta un'età, annuncia quella "pacifica rivoluzione" che tuttavia non raccoglie, nel pensiero dell'autore, l'eredità consegnatale da Termidoro. Ne *La disfatta de' Macedoni* i temi eroici e rivoluzionari, l'impegno e la passione civile e politica sono sopraffatti dai problemi della coscienza, intesa ora come esclusivo sentimento individuale, come scoperta di un'altra "libertà", diversa da quella degli "antichi". Paolo Emilio, il protagonista di questo melodramma, anticipa nelle sue risolte contraddizioni interiori i tratti del nuovo eroe protoromantico.

Una pluralità di suggestioni e al tempo stesso una preziosa gradazione di sensibilità e di aspirazioni che confermano la ricchezza e la specificità della produzione letteraria e teatrale del periodo, nelle sue diverse localizzazioni. E al tempo stesso un'ulteriore incoraggiamento a proseguire nell'analisi dell'interazione fra l'universo politico, la storia della cultura e la storia letteraria, da tempo iniziata ma che oggi richiede una rivisitazione attualizzata e consapevole dei progressi della ricerca.

P. T.